

1947

*Ski
Club
Torino*

Bollettino n. 2 / 3

Marzo / Maggio

SOMMARIO :

- A. Cellini - Lettera aperta - pag. 1**
- C. Diverio - Lettera a Burzio - pag. 2**
- A. Cellini - Gite - pag. 3**
- E. Santi - Monte Giaissiez - pag. 7**
- E. Santi - Cima Dorlier - pag. 9**
- G. Corti - Colletto "X"/Col Rochebrune - pag.13**
- Campionati Torinesi di Ski - pag. 15**
- A. Giuntoli - TAI SHAN - pag. 20**

SKI CLUB TORINO

LETTERA APERTA

Il 26 gennaio di quest'anno apparve su *La Nuova Stampa* un articolo che avvertiva l'Italia e il mondo della nascita di un nuovo centro sciistico: *Sportinia*.

In quell'articolo, per chi non l'avesse letto, si accennava al vecchio nome della zona e cioè Clot Saboulier, ignorando completamente che questa arcaica definizione è da molto tempo superata da quella di « Pianoro Kind ». Ma il signor Antonucci, che ci risulta non essere un alpinista, non poteva forse sapere che questo nome è o dovrebbe essere radicato nel cuore di tutti gli sciatori piemontesi (meglio italiani) essendo Papà Kind il vero pioniere del nostro sport.

Il 26 gennaio era domenica. Il martedì sera successivo, allo Ski Club vi fu una vera levata di scudi. E vi fu pane per tutti i denti: per i conservatori, per gli umoristi e per i pignoli. Il sottoscritto, quale « responsabile » del Bollettino sociale, fu sollecitato ad intervenire, ma l'apparizione del secondo numero era un po' lontana e di data incerta. D'altro canto, non per fare le cose grosse, ma la nostra Società (a parte il fatto nuovo di

non essere stata invitata al battesimo della neonata), era un po' parte in causa. Si trattava di violazione... dei diritti d'autore del nostro primo Presidente e di mancato riconoscimento dell'opera di propaganda svolta dai nostri pionieri.

Nacque così la « lettera aperta » del nostro Presidente al Direttore de *La Stampa*. L'articolo su due colonne trovò posto con le sue lacune nel giornale. La nostra lettera, con le sue garbate precisazioni, trovò posto nel cestino. Pazienza! Pur disapprovando certe presunzioni e pur continuando a chiamare Pianoro Kind una zona il cui nome non ha per fortuna ragioni per essere epurato, non era certo nostra intenzione di voler sminuire l'opera di industriali che resta e resterà meritevole nella valorizzazione della località. Volevamo solo far rendere giustizia ai meriti che pure spettano al nostro Sodalizio che si avvicina alla celebrazione dei primi cinquant'anni di operosa e fertile attività propagandistica nel mondo della neve.

Non accogliendo la protesta del nostro Presidente, nè degnandola di una risposta, *La Nuova Stampa* ci ha privati di una piccola soddisfazione e si è privata di

una buona occasione di agire secondo le regole dell'urbanità. Non ha naturalmente potuto impedire ai nostri Soci di trarre le conclusioni che il loro Presidente ha felicemente riassunto, sul conto dello

strano articolo del signor Antonucci.

Facciamo punto sull'argomento, pubblicando la lettera aperta di cui si è parlato.

Adolfo Cellini

Torino, 31-1-1947.

Egr. Sig. Ing. Prof. Filippo BURZIO,

Direttore del giornale « La Nuova Stampa » - Torino.

Su *La Nuova Stampa* del 26 corrente leggo un brillante articolo a firma ANTONIO ANTONUCCI, che, illustrando la cronaca si condensa in una intelligente pubblicità all'iniziativa di un gruppo industriale intesa a valorizzare una delle più belle zone delle nostre Alpi.

Mi sia permessa una precisazione che vuol colmare una lacuna alla cronistoria, rivendicando un modestissimo merito che ha tanto più valore in quanto disinteressato.

La « Cabina che si chiamò rifugio » di cui si parla è stata costruita all'alba di questo secolo per iniziativa di un gruppo di pionieri dello Sport della neve, che qualche anno prima, e precisamente nel 1899, aveva dato vita allo *Ski Club Torino*.

I soci fondatori di questo sodalizio non hanno mai avuto la pretesa di « essere padri di nomi nuovi del mondo della neve » limitando la loro azione alla propaganda per uno sport che in pochi anni ha avuto tanta fortuna.

Per questa azione di propaganda, che pure ha tanto merito, non è mai stato chiesto alcun premio; ma penso che un giusto riconoscimento della verità avrebbe dovuto essere il dovere di un imparziale redattore sportivo.

Ritenendo che questo mancato riconoscimento sia unicamente dovuto all'ignoranza dei fatti stessi, mi sono permesso di intervenire per difendere la tradizione dello *Ski Club Torino* che ho l'onore di presiedere.

La « Cabina che si chiamò rifugio » è in vita, come dicevo, da oltre quarant'anni e si chiamò « *Capanna Kind* » per ricordare il nome di chi fu primo a portare in Italia la passione per lo ski.

Capanna dunque e non cabina.

Capanna che ha servito ottimamente allo scopo di propaganda, ospitando e continuando ad ospitare tra le sue modeste mura una folla di sciatori che in tanti anni si sono avvicinati per godere di una accoglienza cordiale e simpatica che gli sciatori alpinisti sanno apprezzare.

Troppo poco?... Può darsi.

Ma tanto da far sì che tutti gli sciatori piemontesi e molti liguri, lombardi e di altre regioni, ricordassero le ore trascorse in letizia, magnificassero le belle gite e le inebrianti piste che si snodano nei dintorni del « *Pianoro Kind* ».

Tanto da far sì che un gruppo industriale rilevasse l'opportunità di intervenire per un maggior sviluppo della zona che evidentemente poteva presentare le possibilità di un ottimo investimento di capitali.

Non è nelle mie intenzioni sminuire il valore dell'iniziativa di questo gruppo industriale, che personalmente ritengo lodevolissima ed in ogni caso logica conse-

guenza dell'opera di propaganda che è sempre stata e sempre sarà il programma dello *Ski Club Torino*.

E' sorta la Supercapanna!... Sorgeranno: sciovie, skilift, Grandi Alberghi!... Sia gloria agli artefici.

Lasciate però che chiuso nel cuore di molti sciatori piemontesi, liguri, lombardi e di altre regioni rimanga il nostalgico ricordo ed il costante attaccamento per la modesta ma tanto amata « *Capanna Kind* » che sa parlare ai suoi amici il vero linguaggio della montagna.

Lasciate che questi sciatori si ribellino al tentativo di ribattezzare l'attuale « *Pianoro Kind* » come tale riconosciuto da tutte le carte geografiche. Non si tratta infatti di un semplice dettaglio, ma di vera e propria storia dello *Ski* italiano.

Peregrinando tra le nostre vallate, tra le nevi incontaminate, avremo modo di trovare altri luoghi dove costruire altri nidi e ritroveremo la pace e la serenità che soltanto le *nostre Capanne* ci possono dare.

Verranno a noi i nostalgici della montagna invernale pura e semplice sapendo di trovare accoglienza cordiale.

Il giorno verrà che altri rileveranno l'opportunità di un maggior sviluppo.

Sorgeranno nuove Supercapanne... sciovie... skilift... Grandi Alberghi, ed a noi resterà, con un caro ricordo, la soddisfazione di avere assolto il nostro compito.

Il Presidente (CESARE DIVERIO).

GITE Nell'articolo introduttivo del primo Bollettino di quest'anno, avevo già avuto occasione di sfiorare l'argomento della decadenza dello sci alpinistico. E' inutile nascondersi che oggi la massa degli sciatori, giovani o non, si orienta preferibilmente verso le località facilmente accessibili e dotate di comode funivie che senza fatiche trasportano gli interessati in cima ad un monte. Di qui si può poi ammirare lo spettacolo di frotte compatte che lanciando urla selvaggie si precipitano a valle su nevi artificiali, incrociandosi a pazza velocità, passandosi l'un l'altro sulle code, rotolando assieme od attendendo il proprio turno nei passaggi obbligati e difficili, dove si trova invariabilmente il grasso signore rovesciato sulla schiena che annaspa come una tartaruga, od il tipo da dieci diottrie che non sgombera la pista perchè sta cercando gli occhiali nella neve.

Comunque tutti i gusti sono rispettabili essendo cugini delle opinioni e non

dubito che si potrebbe anche fare del facile umorismo su chi si accinge con la cassetta sulla schiena a scalare una montagna solitaria. Credo solo di non sbagliare affermando che lo sci alpinistico è assai più vario, non più stanchevole del discesismo come molti credono, meno pericoloso, e consente quasi sempre di scendere sulla vera neve che è quella farinosa e non quella pestata o solcata da rotaie. Non parliamo poi delle soddisfazioni e dei premi che il raggiungimento di una cima riserva a chi abbia un po' di amor proprio e non sia insensibile alle bellezze della natura.

Questo disinteresse per la montagna è stato la causa prima della nostra scarsa attività sociale poichè, se è stato sempre possibile organizzare torpedoni per il Sestriere, non si è riusciti ad avere le adesioni sufficienti per organizzare un solo torpedone diretto a Claviere od a Bousson.

Ciò non ostante, la nostra attività scistica nella zona della Mautino, forse la

nostra zona più ricca di possibilità invernali, è stata quest'anno particolarmente intensa, anche se affidata ad un numero ristretto di Soci. I protagonisti, salvo possibili omissioni, sono stati: Corti (netamente in testa alla classifica!), Giuzzi e signora, Mazzocchi e signora, Lupotto e signora, Cian, Colombino, Talmone, Ostorero, Carnevali, Garella, Fornaca, Dosssetti, Gamma, Girando, Morini, Richetta, Venco, Cometti, Diverio e il sottoscritto, molto spesso affiancati dall'avvocato Santi. Dalla metà dello scorso novembre fino alla metà di aprile sono stati saliti a più riprese ed in varie formazioni: il Colle e la Cima Fournier, il Monte Giaiszez, la Cima Dorlier, la Dormillouse, il Colletto « X », il Col Rochebrune, il Monte Rochebrune, il Col Gimont, oltre a traversate diurne e notturne del Col Sorel da e per Claviere ed a discese dal Colle della Luna o dalla Cresta Rascià su Claviere e su Cesana. Altre gite sono state fatte dai Soci: Debenedetti (padre e figlio), Morini, Tasgian, Richard, Gamma, Richetta, Gilardino e figlia e dal sottoscritto e forse da altri Soci che non hanno segnalato gli itinerari, nella Val Gimont, al Colle Chenaillet o ai Trois Frères Mineurs con traversata su Bardonecchia.

Oltre che in questa zona ci risulta essere stata esplicata attività nella Valle d'Aosta con gite al Monte Falère in partenza da Étroubles (Aosta) dai Soci Girando e figlio, Zangelmi, Cusmano, Diverio, Morini e Codri; alla Piramide Vincent (Rifugio del Gabied - Capanna Gni-fetti) da Debenedetti, Girando, Morini; al Breithorn da Giuzzi, Gallo, Fubini ed altri. Una larga partecipazione di nostri Soci ha inoltre aderito alla iniziativa del C.A.I. per la gita alla Pigne d'Arolla dalla Capanna Chanrion; tra questi ricordiamo Morini, Zangelmi, Cusmano, Debenedetti, Girando, Venco, Caroni, Rebella, Pini, Mazzocchi e signora, Andreis e Codri.

In questo numero troverete gli itinerari dei percorsi meno noti od ancora ignoti della zona Mautino. Le relazioni sulle gite al Monte Giaiszez ed alla Cima Dorlier, gentilmente inviatimi dall'avv. Santi, dovevano già apparire sul n. 1, ma furono rinviati a questo numero per consentire il loro abbinamento con la documentazione fotografica. Lo stile delle sue relazioni rispecchia esattamente lo spirito dell'autore: un po'... conservatore, appassionato e giovanile, sempre scherzoso, riflesso forse della gioia che gli conferisce il contatto delle sue montagne.

Da quanto precede risulta che l'attività dello Ski Club, affidata alle iniziative dei singoli (quasi ne approfitterei per fare l'apologia dell'iniziativa privata!) è stata tutt'altro che trascurabile. Ho dato l'elenco dei partecipanti a me noti affinché chi desiderasse riprendere od iniziarsi alle gite sappia a chi rivolgersi per combinare. E sono sicuro che ognuno dei nomi segnalati sarà pronto a prodigarsi per svolgere efficacemente la propaganda che a noi sta maggiormente a cuore.

Io spero che l'abbondante materiale illustrativo di questo numero richiami l'attenzione e stimoli l'interesse di coloro che per pigrizia, per mancata esperienza o per sopravvalutazione delle fatiche e dei disagi che lo ski alpinistico comporta, sono rimasti finora abbarbicati ai carrelli delle funivie. Se una sola volta proveranno a dirottarsi da un grande albergo per una più modesta capanna ed a spingere i loro passi verso uno dei tanti itinerari descritti od accennati, non mancheranno di rilevare che la salita affrontata gradualmente non è certo più faticosa della discesa. Si renderanno anche conto che la salita in uno scenario grandioso e sempre nuovo dà soddisfazioni non certo inferiori alla discesa e che il premio che si ottiene raggiungendo una vetta ed effettuando una sola discesa, ma in neve vergine e farinosa, è assai superiore alla gioia meccanica di una frenetica giornata sulle piste.

col.



neg. di Adolfo Cellini

Monte Gimont e Colletto Verde



neg. di Adolfo Cellini

Il Monte Gaissez (m. 2588) e il versante Nord della Cima Dorlier (m. 2757)
(V. Relazione a pag. 7)

MONTE GIAISSEZ « Il Monte
(o Giaisser) m. 2588 Giaissez non
(VALLE DELLA RIPA) è ancora mai
stato fatto in

sci ». Ciò io affermavo parlando con l'amico Corti, il quale, in cerca di novità, aveva scoperto questa montagna e mi proponeva di andare a vedere. D'accordo, come sempre, partivamo senz'altro in esplorazione, a piedi, senza sci cioè, non essendovi, la fine dello scorso novembre, che poca neve.

Sul costone divisorio dei valloni Chabaud e Thuras che sale da Chabaud sino alla Cima della Dormillouse, dopo la boscosa Cresta di San Lorenzo e la spalla, parte con pochi larici e parte nuda, della Rocca Bianca, trovasi il modesto Monte Giaissez, formato da versanti alquanto ripidi, alcuni di detriti, altri di magri pascoli; seguono: una lieve depressione, la quota 2597, una nuova pure lieve depressione, un po' più larga della precedente, e la rocciosa, a nord, Cima Dorlier.

Come chi sta per raggiungere la vetta vergine di una montagna già pregusta la gioia, la voluttà della vittoria, e poi... trova sulla cima una scatola vuota di sardine, così fu di noi quel giorno sul Monte Giaissez, ove speravamo di fare, in una prossima occasione, una prima, ed invece vi trovammo, poco sotto la punta, due casermette e un segnale trigonometrico, e poi trincee e baracchini militari; i quali ci facevano pensare che in vetta in sci dovevano già esserci stati soldati italiani o tedeschi. Ci consolammo dicendoci che ci sarebbe rimasto pur sempre... da fare la prima turistica, in sci.

Non pensavamo di fare una prima — e di quale valore! — già quel giorno, ma penso ora che la prima turistica a piedi dobbiamo averla fatta noi durante quella nostra esplorazione, poichè, data la poca importanza di questo monte, e dato lo scarso movimento turistico estivo nella valle, non invogliato nè facilitato da stra-

de e sentieri ben tracciati e mantenuti in ordine e neppure da locali ricettivi possibili, non infestati da mosche — per dare solo un dettaglio — oltre i soldati, soltanto il pastore giudice si sia spinto lassù, seguendo le sue pecore su per quei magri pascoli. E neanche nessun turista deve aver mai raggiunto la vetta del Giaissez a piedi, d'inverno; non v'è nessuna relazione neppure di tale salita nel passato, e adesso, da vari anni, d'inverno a piedi non si va più, si va in sci.

Certo, con molta neve si va in sci, perchè con neve alta sarebbe troppa fatica andare a piedi. Ma alla prima nevicata non si potranno ancora usare gli sci; e poi, la novità del paesaggio, che dalla sera alla mattina si sarà come per incanto trasformato, la novità di un passaggio, variato e reso un po' più difficile dalla neve, la possibilità ancora di camminare bene, non affondandosi che pochi centimetri, l'interesse che si proverà nel seguire qua e là le crestine spoglie e di servirsi dei sassi affioranti e cementati dal gelo, cose che agevoleranno pure il cammino, e la gioia di sentire nuovamente l'aria frizzante invernale, tutto ciò, alle prime neviccate, renderà pur bello e divertente anche l'andare a piedi; non sarà, inoltre, possibile interrompere, nemmeno una domenica, di recarsi in montagna, e vi occorrerà, d'altra parte, ancora altra neve, per poter sciare. Dunque, gli sci non si... offendano se alla prima neve saranno lasciati a casa; si... offenderebbero invece con poca neve o neve senza il fondo, calzati, grattando sui sassi; e gli sciatori, le prime domeniche dell'inverno, pazientino e, come si fece noi, vadano a piedi. La gita al Giaissez, in queste condizioni, sarà piacevole ed interessante.

Il Monte Giaissez è sciabile, o meglio, può essere salito in sci; i vari suoi fianchi, infatti, sono ripidi, valangosi; una via però esiste: dal Vallone Chabaud, sul

versante ovest, anch'esso ripido, ma percorribile, con neve buona.

E questa via fu da noi — Corti ed io — percorsa il giorno 8 dicembre scorso; ed eccone l'itinerario.

Dalla frazione Rouilles si segue la strada del Colle Chabaud, pel Vallone Chabaud; un po' oltre le grange omonime, al secondo ponte, dove c'è una croce, si attraversa il rio. La via continua parallela al torrente, non molto distante da esso, e, oltrepassato un ripido bosco in costa, ad un tratto aperto obliqua lievemente a sinistra. Poco più avanti volge completamente a sinistra, a est, in direzione del Monte Giaissez. Dopo una breve salita tra larici e abeti, che un giorno dovevano aver corso un brutto rischio, giungesi ad un pendio dapprima meno inclinato, più inclinato più in su, spoglio d'alberi, mentre alberi ha sui lati da una parte e dall'altra; segno questo della caduta di una valanga, la quale, trattenuta già dalle piante che schiantava, s'arrestò sul detto terreno meno inclinato, lasciando salvo il bosco sottostante. Con ampie svolte si risale per un po' tale pendio, che tosto si raddrizza. Si potrebbe continuare sulla sinistra, ma non è da lì il passaggio; occorre invece piegare a destra e attraversare un costone, passando al di sotto di un gruppo di nereggianti pini, alcuni dei quali raggruppati a tre a tre. Al di là di questo costone, per conche e lungo coste un po' ripide, con vari zig-zag, contornando sulla destra, ad una certa distanza, un ultimo larice solitario e tozzo, raggiungesi un tratto di terreno più facile. Anche a questo punto non bisogna lasciarsi tentare e proseguire sulla sinistra per una comoda valletta — più avanti il fianco nord della montagna sarebbe insuperabile, per gli sci — ma occorre, dopo breve salita verso destra, piegare ancora a destra e scavalcare una seconda costa. Innalzarsi poscia con cautela in un canale e su gradini alquanto ripidi. In caso di neve pericolosa si dovrebbe superare questo passaggio risalendo il costone, per cinquanta metri circa, senza sci. La vetta

comparirà quindi sulla sinistra; e, con pendii meno inclinati, con larghe svolte si giungerà comodamente in punta.

Sarà necessario, ripeto, attraversare i due costoni suaccennati; non bisognerà lasciarsi ingannare e salire sulla sinistra, perchè, più sopra, il pendio diventa molto ripido e impraticabile; nè bisognerà dirigersi, dapprincipio, dal fondovalle, a destra, per imboccare il valloncetto La Salute, che sale a sinistra della Divisa perchè dopo si troverebbero anche qui pendii troppo ripidi.

L'itinerario suindicato si svolge su versante ovest; con tale esposizione, la neve sarà non sempre buona. Il Monte Giaissez è pure esposto ai venti; e vento vuol dire crosta, e la crosta..., non dico niente.

Salendo, si scorgerà sulla destra la Valle della Dormillouse, coi pendii ben esposti e riparati dal vento che conducono alla falsa Dormillouse e, più su, alla Cima della Dormillouse, che s'innalza più indietro e di là domina, metà questa ben nota a tutti gli sciatori, i quali vi salgono da Rouilles, dalla Capanna Mautino e da Claviere, un po' meno da Sestriere.

Con neve propizia, il Monte Giaissez, quantunque troppo ripido, però con terreno uniforme ma a dossi e vallette, che ne rendono anche più sicura la via, offre allo sciatore provetto e prudente una divertente interessante discesa.

Della salita... naturalmente, non se ne parli; eppure a volte, grazie a certe nevi perfide, certi terreni tutti sconquassati da buche e piste che si incontrano nella discesa, la salita sarà tuttavia la parte più bella e meno faticosa, di tutto il percorso, e la più piacevole, di tutta la giornata; ed una salita ben fatta, con sci adatti, sciolinati giusti, è sempre del buon sci.

Orario di salita: ore 1,30 da Cesana a Rouilles; ore 1 da Rouilles al piede del monte; ore 2 da qui in vetta.

Per la discesa: i... votati alla morte faranno più in fretta; chi invece vorrà e saprà godersi lo sci e la montagna impiegherà più tempo.

E. Santi

CIMA DORLIER

m e t r i 2 7 5 7

(VALLE DELLA RIPA)

Continuiamo a far delle prime! Se salissimo anche quel tipo di Vesuvio che sta in fondo a quella valle (non dico quale, affinché non ce la soffino, quest'altra prima), batteremmo dei record, quest'inverno, in fatto di prime.

Per la Cima Dorlier e la sua prima salita, valgono le stesse osservazioni e conclusioni che ho già fatte per il Monte Giaissez. Anche sulla Dorlier, postazioni militari e reticolati sino presso la vetta, e magri pascoli, a sud, per le pecore, che salgono sempre più in alto, seguite dal pastore. Nessun turista doveva ancora mai essersi recato lassù.

E' montagna da marmotte e lepri, la Dorlier; di queste ultime, trovammo molte piste, quel giorno, attorno alla punta; e una lepre... certamente accademica, aveva effettuato un ardito passaggio lungo i precipiti canali del versante nord, in neve farinosa, lasciando una bellissima traccia alpinisticamente assai interessante.

Il 22 dicembre scorso, eccoci diretti, in sci, Cellini, Corti ed io, da Bousson alla Cima Dorlier. Giunti alla Mautino, facciamo sosta, per un primo spuntino, e poi riprendiamo il cammino.

Per la via solita della Dormillouse, in 45 minuti, un po' separati uno dagli altri (« pelli di foca » distanziati), arriviamo al Colle Chabaud. Ci riuniamo; « pelli di foca » passano in testa, e, superando quei gradini, base della Cresta della Dormillouse, alternandoci nel fare la pista nella neve profonda, e, più su, attraversati, con leggere discese, quei costoni, un po' ripidi, del fianco della detta cresta, raggiungiamo il Vallone della Dormillouse (1).

I suddetti costoni, un po' valangosi (quantunque in trent'anni io non abbia mai visto, durante le mie numerose gite alla Dormillouse, nessuna valanga in questo luogo), occorre attraversarli nel punto

giusto, più favorevole e sicuro, indicato dalla conformazione del terreno, e che si scoprirà facilmente al di là di un piccolo colletto. In caso di pericolo di valanghe, bisognerebbe scendere, dal Colle Chabaud, un po', per il Vallone Chabaud, e imboccare, a destra della Divisa, il Vallone della Dormillouse al suo piede; e non bisognerà, seguendo tale strada, piegare a destra troppo presto, perchè s'incontrerebbero pendii ripidi, ancora più valangosi di quelli che s'erano voluti evitare. Anche qui però non si sarebbe al riparo da valanghe dall'alto, dalle quali anche in detto vallone si verrebbe spazzati via. Ma se le condizioni della neve e del tempo saranno tanto disastrose e pericolose, sarà prudente e bene starsene alla Mautino e per le più alte vette non mettersi in cammino, quel mattino, tutt'al più consolandosi, se mai, col vicino carino Colle Begino.

Abbandonando, a questo momento, la via della Dormillouse, la migliore, che si svolge un po' sulla destra e permette di guadagnare con poca fatica e celermente quota, avanziamo diritto nel vallone, tenendoci un po' a sinistra.

C'è davanti a noi, nel fondo della valle, un grosso panettone, quella specie di Vesuvio (svelo il segreto) di cui ho parlato in principio, e che (tenga presente, l'amico Corti, in cerca sempre di nuove ascensioni) non deve ancora essere mai stato salito in sci.

Poco oltre, pieghiamo a sinistra, in direzione della Dorlier, e, dopo una breve lieve discesa, attraversata la valle, raggiungiamo il piede del nostro monte. Impiegammo ore 1, dal Colle Chabaud.

Siamo alla base della cresta ovest, formata da un dosso arrotondato, ma non molto largo, che ci appare percorribile in sci (e già sapevamo doveva esserlo); e per detta cresta tosto ci incamminiamo, innalzandoci con svolte dappprincipio abbastanza ampie. Dopo un primo salto, in-

contriama un tratto meno ripido; quindi dobbiamo restringere le svolte; più su, sulla destra, possiamo seguire una facile valletta, oltrepassata la quale, ci occorre ritornare sulla cresta, che si fa sempre più stretta; e con sempre più stretti zigzag tocchiamo la vetta. Ci volle un'ora, dal piede della cresta.

La discesa, se vi sarà neve buona (ma vi sarà mai neve buona su quel costone al sole e al vento?), risulterà interessante, per le continue curve che bisognerà fare, le più strette possibili, senza scantonare sui versanti nord e sud-ovest, ripidi e valangosi.

Sarà discesa tipo Sises (la Dorlier arieggia pure questo monte come configurazione); detto ciò è detto tutto; manca soltanto la funivia, e dopo un po' la neve sarebbe pronta, ben pestata e lisciata, per

permettere di fare (novello sport) un scivolone solo, da cima in fondo, a meno che non si usino sci ferrati, da ghiaccio, e... non si perda l'equilibrio.

Occorrerà... indovinare una bella neve; altrimenti, la Dorlier, la si abbandoni, e ci si consoli col vicino panettone, tipo Vesuvio, più facile, o, piuttosto, si salga alla bella Dormillouse, che di lassù inviterà.

Il costone, noi lo trovammo con poca neve, e lo seguimmo soltanto in salita. La discesa l'effettuammo sul versante sud e sud-ovest, su pendio dapprima facile, poi uniforme, ripido, e non consigliabile con neve valangosa.

Rimane pertanto (dirà Corti) sempre da fare la prima in discesa della cresta. Una... vera ossessione, queste prime, per Corti, che finirà, una domenica o l'altra, per tirarci ancora lassù.

E. Santi

(1) L'appellativo ironico di « pelli di foca » con il quale l'avvocato Santi definisce Corti e l'autore di questa nota, trova la sua ragion d'essere nel fatto che l'avvocato continua ancora oggi a risalire i più ripidi pendii senza l'ausilio delle « pelli ». (Per la precisione, i suoi sci salgono e scendono senza pelli, senza lamine, con attacchi a cinghia lunga e con ganasce rappresentate da due semplici ferri curvati a caldo e innestati nello sci. E qui nasce la polemica imperniata secondo lui sulla realizzazione della massima leggerezza e sulla possibilità — in caso di valanga — di tentare il salvataggio con una rapida fuga a valle; secondo noi sulla salita meno faticosa, sul vantaggio di avere sci attrezzati anche per il ghiaccio e — in caso di valanga che blocchi subito gli sci — di avere un attacco facilmente apribile). Sempre per la precisione, occorre dire che l'avv. Santi, se non usa le pelli di foca dà invece ai suoi sci un leggero velo di una sciolina di sua fabbricazione, sulla cui formula mantiene però il più assoluto riserbo. Vana è risultata infatti ogni lusinga tentata da Corti e da me per farcela rivelare. Messo proprio alle strette, Santi si salva dandoci una rivista dove si parla della formula di una sciolina creata in California nella seconda metà dell'ottocento a base di Balsamo del Canada, Olio di ricino, Pece di Burgundia, Balsamo di Venezia, Spermaceti di balena ed altre cose belle. Testardi come i buoni montanari, continueremo nei nostri tentativi, e cercheremo almeno di convincerlo a lasciare in eredità allo *Ski Club*, sotto forma di legato, la formula famosa! Ma riteniamo che la potranno forse utilizzare i piccoli Morini e Tasgian ed in questo senso facciamo i nostri voti migliori. Il sottoscritto, che è passato quest'anno al telemark (il Maestro Torrenge mi perdoni!), ha infatti ancor troppo bisogno degli insegnamenti di Santi e spera solo che questa sua... evoluzione, non porti alla sua esclusione, come indesiderabile, dai centri di Sauze e di Sestriere; in fondo, tra un Giaisseez e una Dorlier, anche un Sises ci sta bene!!!

Per finire, dò un riepilogo dei « tempi » della Dorlier, accennati da Santi, nel corso della sua Relazione:

da Bousson (m. 1370) alla Capanna Mautino (m. 2150): ore 2;

dalla Capanna Mautino (per il Col Bousson) al Col Chabaud (m. 2217): ore 0,45;

dal Col Chabaud ai piedi della Dorlier: ore 1.

dal piede alla Cima Dorlier (m. 2757): ore 1.

dal Col Chabaud alla Capanna Mautino: ore 0,30.

cel.



neg. di Adolfo Cellini

Dalla Dorlier alla Dormillouse - (a destra in alto)
Versante sud-ovest di discesa

COLLETO « X », m. 2576 Partendo dalla
COLLE ROCHEBRUNE Capanna

m. 3000 Mautino si raggiunge il Col Bousson di dove, varcato il confine con la Francia, si scende direttamente, per ampi declivi, sulle grange di Le Bourget. Si attraversa il pianoro portandosi all'imbocco della Valle Cerveyrette (che porta alle Grange Les Fonts) ove si trova un ponticello che attraversa il Rio Cerveyrette.

Attraversato il ponte, si attacca subito la salita nella prospiciente pineta che si presenta piuttosto ripida. Non trovando piste già tracciate, è opportuno mantenere una direttrice equidistante tra la fitta pineta sovrastante il ciglione che scende sul Rio Cerveyrette (verso le Grange Les Fonts) e le pendici rocciose del Pic de la Turge de Peyron. La pineta va rapidamente diradandosi e si riduce a sparsi pini nani dai quali ha inizio una serie di balze che bisogna risalire tenendosi lievemente sulla sinistra orografica. Da questo punto occorre procedere di mezza costa senza portarsi troppo a ridosso della montagna le cui pendici sono spesso valangose. Si raggiungerà così un pianoro situato alla base dei pendii che scendono dal Col de Prafauchier. Di fronte a questo pianoro si delinea chiaramente una valletta che porta diritto, attraverso sbalzi successivi, al ripiano del Colletto « X » (m. 2576) poco prima del quale è ben individuabile l'alveo di un laghetto (Lac des Cordes). Sulla destra a monte di questo laghetto si apre il Col Thérèse che è delimitato a sud dal massiccio roccioso della Turge de la Suffie le cui propaggini orientali delimitano appunto il Colletto « X ».

Dal Colletto « X », tenendosi molto a ridosso della montagna, si scende un dislivello di circa 30 metri per un canalino che porta all'inizio di un lungo falsopiano, si percorre questo piano sempre in direzione sud (nessuno potrà sbagliare avendo

costantemente il riferimento del Pic di Rochebrune che si eleva sullo sfondo), si raggiunge un magnifico lungo pendio che si può risalire con tranquillità, sia direttamente sia aggirandolo sulla destra orografica. Al culmine di questo pendio si raggiungerà una breve serie di dossi e vallette che possono essere indifferentemente risaliti fino a raggiungere una stretta conca molto infossata. E' opportuno risalirla tenendosi sul fondo.

Si perverrà allora sopra un gradino dal quale ha inizio un lungo falsopiano cosparso di massi al termine del quale si ha l'illusione di scorgere il colle. Si tratta invece dell'ultimo gradino dal quale parte un'ampia conca che sale direttamente al Colle Rochebrune (m. 3000 ca.) delimitato a ovest da un ripidissimo *coultoir* che scende dal Picco omonimo e ad est dalla quota 3021. E' consigliabile non tagliare il pendio che scende dalla cresta rocciosa ma bensì poggiare direttamente a sinistra fino a raggiungere la dorsale che porta al Colle (vedi fotografia a pag. 17).

Tutta la salita dal Colletto « X » è fiancheggiata sulla destra da una precipite parete rocciosa che rende suggestivo il percorso. Giunti al Colle si apre uno spettacoloso panorama che abbraccia dalla sinistra in primo piano la Dormillouse, la Punta Clausi, la Merciantaira, il Pic Lombard, il Mont Rochebrune, il Col de la Crousette ed in secondo piano la catena del Monviso e, man mano verso destra, le Alpi Marittime francesi. Il versante sud del Colle precipita con salto sul Col Péas. Alle spalle appare lontano, bassa ed insaccata, la punta dello Chaberton.

La gita è stata effettuata il 2 marzo e vi hanno partecipato, coi sottoscritti, i soci Giuzzi, Carnevali (salito dal Colletto « X » senza pelli!), Cian e Colombino, seguiti in giornata da un gruppo del Club Alpino. Questo percorso, che dal Colletto « X » risulta essere stato fino a quest'anno

assai raramente effettuato, è stato ripetuto da parecchi altri sciatori nelle domeniche successive.

In inverno la neve è sempre ottima dal Colletto « X » a Le Bourget; vi è la possibilità di trovarla ventata nel secondo tratto del percorso.

I tempi che indichiamo più sotto sono naturalmente approssimativi essendo in funzione della quantità di neve in cui si dovrà tracciare la pista, delle dimensioni

dei sacchi che si portano sulle spalle e delle rispettive... condizioni di forma!!! Contrariamente all'opinione di qualche socio, non crediamo però possibile scendere di molto al di sotto dei tempi indicati, che dovranno anzi essere aumentati con molta neve e pochi gitanti. E per convincersene basterà esaminare le quote sotto segnate e calcolare il dislivello totale, tenendo anche conto dei diversi tratti pianeggianti.

G. Corti - A. Cellini

TEMPI MEDI DI PERCORRENZA:

dalla Capanna Mautino a Le Bourget (m. 1869): ore 0,30;
da Le Bourget al Colletto « X » (m. 2576): ore 1,30;
dal Colletto « X » al Colle Rochebrune (m. 3000 ca.): ore 1,30;
da Le Bourget alla Capanna Mautino (m. 2150): ore 0,45.

24 - 25 Maggio 1947

Traversata: Breuil-Gressoney.

Percorso del Trofeo Mezzalama.

Direttori di Gita: Codri ing. Giorgio - Giazzi Camillo.

PROGRAMMA

24 MAGGIO - Ore 15,— partenza da Torino - Sede Sociale.

» 19,— arrivo al Breuil.

Cena e pernottamento: Albergo Bich.

25 MAGGIO - Ore 5,— partenza dal Breuil per il Plateau Rosà, in funivia.

» 5,45 partenza dal Plateau Rosà.

» 18,— arrivo a Gressoney.

Cena facoltativa a Gressoney.

Ore 20,— partenza da Gressoney.

» 23,30 arrivo a Torino.

La gita è riservata a soli elementi di provata resistenza e capacità ad esclusivo giudizio della Commissione di Gita.

Equipaggiamento di Alta Montagna (completo): *ski, piccozza, ramponi, corda.*

Quota di partecipazione da stabilirsi. Versamento anticipato di L. 1500, salvo conguaglio.

CAMPIONATI TORINESI DI SKI - Sauze d'Oulx 23-2-1947

ORGANIZZAZIONE SKI CLUB TORINO

CLASSIFICA GARA DISCESA LIBERA

1° - Schenone Carlo	— G. S. « G. L. »	4' 58" 1/5
2° - Perotti Franco	— G. S. « G. L. »	5' 6"
3° - Martoglio Rino	— G. S. Viberti	5' 13" 2/5
4° - Zappi Ugo	— S. C. Bardonecchia	5' 13" 3/5
5° - Pelassa Giorgio	— G. S. « G. L. »	5' 15"
6° - Christillin Emilio	— S. A. I.	5' 16" 3/5
7° - Giolino Emanuele	— S. C. Torino	5' 20" 1/5
8° - Maiolani Agostino	— S. A. Tabor	5' 20" 4/5
9° - Caretta Stefano	— S. A. I.	5' 22" 4/5
10° - Carezana Piero	— G. S. Nebiolo	5' 25" 2/5
11° - Floriani Arturo	— S. Ginnastica	5' 30" 3/5
12° - Tarello Guido	— S. C. Sauze	5' 31" 1/5
13° - Cian Antonio	— S. C. Torino	5' 33"
14° - Carli Renzo	— S. C. Sestrieres	5' 39" 1/5
15° - Fornaca Piero	— S. C. Torino	5' 42"
16° - Veglia Mario	— S. C. Torino	5' 45" 3/5
17° - Giordana Carlo	— S. C. Torino	5' 46"
18° - Nasi Emanuele	— S. C. Sestrieres	6' 0" 2/5
19° - Trevisan Arturo	— S. C. Torino	6' 2" 1/5
20° - Darbesio Giovanni	— S. C. Torino	6' 3"
21° - Astrua Armando	— A. N. A.	6' 15" 4/5
22° - Avico Federico	— G. S. « G. L. »	6' 24"
23° - Cagnati Florindo	— G. S. « G. L. »	6' 36"
24° - Brighenti Aladino	— A. N. P. I.	6' 41"
25° - Capucchio Carlo	— S. Ginnastica	6' 46" 4/5
26° - Mandelli Walter	— S. C. Sauze	6' 49"
27° - Scanferia Giglio	— S. G. Viberti	6' 49" 2/5
28° - Raverdito Carlo	— S. G. Viberti	6' 53" 4/5
29° - Colombino Secondo	— S. C. Torino	7' 0" 2/5
30° - Conti Mario	— G. S. Viberti	7' 23"
31° - Casetta Aldo	— G. S. Viberti	7' 31"
32° - Paletto Giuseppe	— S. A. Tabor	7' 35" 3/5
33° - Gamma	— S. C. Torino	7' 39"
34° - Maffei Carlo	— S. Ginnastica	7' 45"
35° - Gariglio Felice	— S. A. Tabor	7' 48" 2/5
36° - Cairola Franco	— A. N. A.	7' 51" 2/5
37° - Martinelli Giuseppe	— G. S. Nebiolo	7' 54" 2/5
38° - Grassotti Aldo	— A. N. A.	8' 48" 4/5
39° - Giobellini Ettore	— G. S. Nebiolo	9' 31" 1/5

La targa viene assegnata al G. S. « G. L. » per i tre concorrenti meglio classificati (Schenone, Perotti, Pelassa) in 15' 19".

CLASSIFICA DISCESA OBBLIGATA

		<i>1ª prova</i>	<i>2ª prova</i>	TOTALE
1° - Martoglio Rino	— G. S. Viberti	44" 4/5	44"	88" 4/5
2° - Torrione Genovese	— S. C. Torino	44" 3/5	45" 1/5	89" 4/5
3° - Perotti Franco	— G. S. « G. L. »	49" 2/5	42" 1/5	91" 3/5
4° - Schenone Carlo	— G. S. « G. L. »	46"	46"	92"
5° - Tarello Guido	— S. C. Sauze	48" 4/5	45"	93" 4/5
6° - Pelassa Giorgio	— G. S. « G. L. »	52"	45"	97"
7° - Nasi Emanuele	— G. S. « S.A.I. »	48"	53"	101"
8° - Christillin Emilio	— S. C. Sestrieres	47" 2/5	50" 1/5	97" 3/5
9° - Conti Paolo	— G. S. Viberti	54"	49" 3/5+5,5ps	107"
10° - Gariglio Felice	— S. A. Tabor	58"	58" 1/5	116" 1/5
11° - Raverdito Carlo	— S. C. Sestrieres	60" 3/5	56" 4/5	117" 2/5
12° - Carli Renzo	— S. C. Sestrieres	73"	45" 4/5	118" 4/5
13° - Veglia Mario	— S. C. Torino	65"	55"	120"
14° - Paletto Giuseppe	— S. A. Tabor	65" 2/5	64"	129" 2/5

CLASSIFICA COMBINATA ALPINA

		Punti
1° - Schenone Carlo	— G. S. « G. L. »	482.2
2° - Perotti Franco	— G. S. « G. L. »	489.2
3° - Martoglio Rino	— S. S. Viberti	491
4° - Pelassa Giorgio	— G. S. « G. L. »	509
5° - Christillin Emilio	— G. S. « SAI »	518.6
6° - Tarello Guido	— S. C. Sauze	518.8
7° - Nasi Emanuele	— S. C. Sestrieres	555.6
8° - Carli Renzo	— S. C. Sestrieres	579.8
9° - Veglia Mario	— S. C. Torino	585.6
10° - Raverdito Carlo	— G. S. Viberti	648
11° - Gariglio Felice	— S. A. Tabor	700.8
12° - Paletto Giuseppe	— S. A. Tabor	714.2

CLASSIFICA GARA DI FONDO - Km. 12

1° - Maiolani Agostino	— G. S. Tabor	in 1. 7' 13"
2° - Cairola Franco	— A. N. A.	» 1. 9' 12"
3° - Gariglio Felice	— S. A. Tabor	» 1. 11' 23"
4° - Brighenti Aladino	— A. N. P. I.	» 1. 14' 33"
5° - Avico Federico	— G. S. « G. L. »	» 1. 14' 55"
6° - Astrua Armando	— A. N. A.	» 1. 15' 39"
7° - Cagnati Florindo	— G. S. « G. L. »	» 1. 17' 7"
8° - Paletto Giuseppe	— S. A. Tabor	» 1. 17' 10"
9° - Bonino Giulio	— G. S. Viberti	» 1. 20' 57"
10° - Casetti Aldo	— G. S. Viberti	» 1. 21' 7"
11° - Landi Astolfo	— A. N. P. I.	» 1. 25' 5"
12° - Dematteis Cesare	— A. N. P. I.	» 1. 26' 2"
13° - Ravetto Domenico	— G. S. Viberti	» 1. 30' 20"
14° - Brero Fortunato	— G. S. Viberti	» 1. 31' 1"

La coppa Ente Prov. Turismo viene assegnata alla Soc. Alp. « Tabor » per i tre concorrenti meglio classificati (Maiolani, Gariglio, Paletto) in 3. 35' 46".



neg. di Adolfo Cellini

Arrivo al Colle Rochebrune - m. 3000
(V. Relazione a pag. 13)

SERVIZIO SPECIALE

*** Il 27 gennaio 1947 è nato Franco Morini.

Al nostro Consigliere ed alla sua gentil Signora il Bollettino porge a nome di tutti i Soci rallegramenti ed auguri. Arriviamo un po' in ritardo? Non è colpa nostra. Chissà che questi auguri non cadano a cavallo e compensino col loro anticipo per il n. 2, il ritardo odierno. Siamo sicuri che i coniugi apprezzeranno il nostro pensierino.

*** Il 10 febbraio 1947 il nostro Socio Emilio Lupotto si è unito con la signorina Mariuccia Zanoli. Anche a loro i nostri migliori voti ed il solito consiglio di procedere a passo triplo. Detto tra noi, pare però che non attacchi, e ce ne dispiace per il sodalizio che ha bisogno di molti nuovi Soci e di energie fresche. Comunque non disperiamo, quel che conta è che anche i neo sposini rimangano sulla breccia. Il nostro inviato speciale ha infatti colto il nostro amico Lupotto che, il giorno di Pasquetta, risaliva la Val Gimont con alcuni sacchi sulla schiena, seguito dalla gentil consorte che gli dava tutto il suo appoggio morale. Stabilito quindi che il matrimonio non ostacola il nostro sport, invitiamo gli scapoli a prendere in considerazione l'esempio che ci viene dall'alto.

*** Come è noto ai frequentatori della Capanna Mautino, la guerra oltrechè distruggere il nostro nido, lo ha anche privato della luce elettrica. I primi soggiorni si sono quindi svolti con una fioca luce a petrolio che ha dato ai soci la netta sensazione di essere ancora a Torino. Successivamente il socio rag. Garella ha offerto alla Capanna una splendida lampada a vapori di petrolio che con la sua luce smagliante ci ha fatto completamente dimenticare la città e l'ing. Bottani. Al rag. Garella porgiamo a nome dello *Ski Club* molti ringraziamenti per il suo generoso dono.

*** Mercoledì sera, 7 maggio, come preannunciato in Sede, ha avuto luogo alla Trattoria dei Pesci Vivi, sulle rive del Po, un riuscitissimo pranzo sociale al quale hanno partecipato una quarantina di Soci.

Il lieto convivio è stato preceduto da alcune accanite sfide bocciofile, e da una fotolampo che ha adeguatamente affumicato l'ambiente. Tutto calcolato per mascherare... i fumi di Bacco che, per la verità, non hanno fatto presa sulle allenatissime tempere dei convitati.

L'iniziativa è stata indubbiamente felice sia per la cordialità che ha regnato attorno all'ampio tavolo (argomenti trattati: belle ragazze, scioline e ramponi, ore e mosche più adatte per prendere le trote!) sia per contribuire a far conoscere ed affiatte i nostri Soci che sono sempre in aumento.

E' stato stabilito all'unanimità che la manifestazione, che ha avuto carattere di prova generale, sia seguita da un pranzo di fine stagione non più riservato a soli elementi maschili, ma aperto anche alle gentili consorti e ad invitati che non facciano ancora parte del nostro Club. La data sarà quasi certamente il 5 giugno e la mèta il Ristorante dei Tre Re di Castellamonte, che verrà raggiunta mediante torpedoni e macchine private.

Gli interessati sono pregati di dare le adesioni alla Segreteria che si rammenta essere aperta tutti i giorni dalle 17 alle 19 ed il martedì e venerdì sera dalle 21 alle 23 - telefono 51-428.

*** Il consocio dott. Giuntoli, nelle sue avventurose peripezie di guerra, ha avuto la fortuna, espulso dall'America dove si trovava allo scoppio del conflitto, di peregrinare in diverse parti del mondo.

L'articolo sul Monte Sacro della Cina che oggi ci ha favorito, potrebbe essere il primo di una serie interessante e noi confidiamo ch'egli vorrà ancora riservarne altri alla nostra pubblicazione che non può notoriamente essere prodiga che di ringraziamenti!

Come ognuno potrà rilevare, il suo acuto spirito di osservazione gli ha permesso di presentarci un quadro assai suggestivo della regione illustrata, in quanto, pur rimanendo nell'atmosfera alpinistica propria di queste pagine, egli riesce a darci un'interessante sintesi dell'ambiente cinese. Gli spunti sul colore locale sono infatti seguiti da un efficace tratteggio della situazione economica e sociale del paese e quindi, con un graduale passaggio dal profano al sacro, si giunge per i sentieri del Tai Shan (Monte Tai) alla luce della vetta consacrata ed alle bellezze che da essa si contemplanò, premio della conquista effettuata.

Interessante il rilievo sulle tre « Porte del Cielo » che dividono in tre tratti la salita al Monte Tai. Crediamo di non sbagliare vedendo in queste porte un segno simbolico della pratica esoterica che ha avuto nell'antica Cina uno dei suoi centri di sviluppo di dove ha portato nel mondo la luce delle sue dottrine attraverso la parola di Budda e di Confucio. Per chi sente che la montagna va al di là di una semplice palestra sportiva, l'associazione di questi elementi non può rimanere senza significato. Si comprende infatti che la montagna è un valore universale, poichè attraverso la bellezza che esalta ed attraverso il sentimento religioso che la anima essa diventa poesia.

Non possiamo che rinnovare i nostri ringraziamenti all'amico Giuntoli per

averci consentito con il suo saggio di giungere a queste conclusioni che rafforzano sempre più il nostro amore per la montagna e la convinzione nell'opera di propaganda che svolgiamo nel suo nome.

cel.

TAI SHAN Il viaggiatore che da Shanghai risale verso il Nord diretto a Tientsin e Pechino, giunto a un'ora circa di strada ferrata da Tsinanfu, capoluogo dello Shantung, non può mancare di osservare sul lato destro della ferrovia l'elevarsi improvviso sulla pianura di formazioni montagnose. Tra di esse un picco spicca caratteristico per una certa maestosità di forme che lo contraddistingue nettamente da quelli vicini: si tratta infatti del « Tai Shan », il monte più noto e più sacro della Cina. Nonostante la relativa poca altezza (non supera di molto i mille metri sul mare) ci si presenta più che digiunoso in quanto le sue propaggini anzichè divallare gradatamente verso la pianura che già formò il principato di Wu, scendono precipiti sulla linda cittadina di Taian-fu che, pigramente ravvolta nella sua atmosfera medioevale, si adagia mollemente alle falde del monte sacro.

Nonostante la vicinanza della linea ferrata e dell'edificio quasi moderno della stazione di impronta nettamente tedesca, in quanto sino alla prima guerra mondiale lo Shantung fu oggetto di penetrazione economica da parte della Germania, il carattere medioevale di Taian-fu è rimasto inalterato. Le solide mura turrite, le cui porte vengono sbarrate poco dopo il calare del sole, ci ricordano che, nonostante l'avvento della bomba atomica, la struttura degli abitati cinesi è rimasta la stessa di quella di 2000 anni fa. E non è a dirsi che, data la loro somiglianza anacronistica al giorno di oggi, esse si dimostrino inutili. Tutt'altro: da decenni la guerra civile che ha rovinato

e sta rovinando la Cina ha costretto molti a cercare una relativa sicurezza nelle città murate i cui bastioni ancora si dimostrano efficaci di fronte allo scarso potere demolitore delle varie fazioni in lotta. Più ancora essi rappresentano una effettiva sicurezza contro il banditismo da decenni pure in auge e che, sempre latente ed anche effettivamente operante, solo attende un rilassarsi dell'autorità del momento per manifestarsi in tutta la sua, diremo così, grandiosità. E' per questa ragione che anche qui a Taian-fu come in tutte le città murate della Cina, ed esse rappresentano la quasi totalità, la difesa degli abitanti non è unicamente affidata alle mura della città. Nell'interno di essa altre piccole cittadelle murate sorgono: alcune di esse coprenti grandi estensioni di terreno, e sono le residenze di patrizi o di ricchi commercianti, altre di minori dimensioni sino all'abituro del povero che pur nella sua semplicità ci ripresenta schematicamente la struttura dominante ogni dove. Ogni abitazione presenta l'aspetto d'un fortilizio formato da vari quartieri ognuno dei quali è ben protetto da solidi muri. Questo è ciò che più colpisce lo straniero da poco giunto in Cina: quest'espressione di insicurezza, di poca fiducia nella sicurezza collettiva, nel potere centrale e di affidamento unicamente nella protezione fornita dal nucleo familiare. Infatti nonostante che le nozioni di società e nazione vadano lentamente facendosi strada nella mentalità delle masse cinesi, si può dire che ancor oggi l'unico aggregato che veramente formi la base della società cinese è costituito dalla famiglia. Mentre da un lato essa rappresenta una forma d'asservimento per cui il più giovane d'età è irrimediabilmente sottomesso alla volontà del più anziano e il discendente in linea diretta gode di privilegi nei confronti di collaterali, d'altro canto essa presenta per il componente vantag-

gi indubbi. Principalmente quelli dati da una società di mutuo soccorso per cui ogni membro della famiglia è in dovere di fare qualcosa onde assistere un altro membro di essa che si trovi in bisogno. Quest'assistenza giunge ad estremi per cui si vede, caso tutt'altro che infrequente, una persona oziosa continuare ad essere mantenuta da un parente laborioso anche quando il bisogno sia unicamente costituito dall'ozio del primo. Un esempio di ciò si è chiaramente manifestato a chi ha letto il bel romanzo di Pearl Buck dove si vede l'attivo contadino Wang continuare a mantenere l'oziosissimo zio suo. Ma forse questo nucleo di vita cinese che è la famiglia è sulla via del disgregamento: il modernismo batte alle porte della Cina; nuove idee vanno propagandosi tra le masse specialmente tra quelle dei « coolies », individui sprovvisti di ogni bene che solo hanno, e non sempre, di che far fronte al puro bisogno giornaliero, e può darsi che il domani ci presenti una Cina completamente nuova. Ma il Tai Shan probabilmente rappresenterà sempre il pellegrinaggio caro ad ogni cinese, situato com'è in quella che potremmo chiamare la Terra Santa della Cina, dove visse ed operò il grande Confucio che anche la Repubblica ha continuato a venerare.

Il culto della montagna così profondamente radicato nell'anima cinese è, con molta probabilità, dovuto al fatto che essendo la Cina in gran parte costituita di grandi pianure agricole, deve essersi formato un bisogno spirituale di rivolgersi in alto verso le montagne relativamente scarse e conseguentemente maggiormente ammirate e desiderate. Motivo rafforzatosi in seguito all'avvenuto seppellimento dei morti lungo le pendici protettive di essi, morti che, nella credenza cinese, divennero spiriti godenti di poteri soprannaturali. Di qui a divenire dèi di queste montagne non fu che un passo.

A loro volta le montagne finirono per acquistare una personalità propria e ne sorse così il culto relativo adottato e valorizzato in seguito anche da Taoisti e da Buddisti che andarono a gara nel cercare di assimilare nel loro inquadramento le montagne più famose.

Ma il maggiore e il più venerato di tutti i picchi della Cina è indubbiamente il Tai Shan al quale, come antenato di tutte le montagne sacre, queste devono obbedienza. I poteri che vengono attribuiti a questa montagna sono tali che ogni pietra di essa è ritenuta un talismano sì che in molte arti della Cina si possono notare massi portanti iscrizioni augurali collocati ai crocivia o nelle vicinanze di un ponte o in altri luoghi dove si suppone che spiriti malefici si adunino. Se anche tali pietre mai videro il monte Tai la cosa non ha importanza in quanto non essendone i diavoli a conoscenza il talismano ha efficacia ugualmente. E' infatti una comune abitudine della vita cinese quella di cercare di ingannare in vari modi gli spiriti malefici. A chi ha vissuto per alcun tempo in città cinesi non sarà sfuggito di vedere sovente cinesi attendere il passaggio di una automobile e quindi, a rischio stesso della vita, attraversare di corsa la strada a pochi passi dalla vettura. Ciò nella credenza che in tal modo lo spirito malefico seguente la persona rimanga travolto dalle ruote dell'automobile che so-
praggiunge.

Sarà bene però adesso tornare al Tai Shan, argomento di questo articolo. La via che ne conduce alla sommità è tutta disseminata di templi (vedi fotografia a pag.) e di iscrizioni e ogni dove vediamo caratteri intagliati nelle rocce che fiancheggiano la strada sì che la montagna, attraverso i tempi è oggi divenuta un immenso registro di avvenimenti tramandatici in pietra.

L'ascesa è interrotta per tre volte da

tre archi di pietra detti « Le Porte del Cielo » ognuno di essi definente un tratto della salita. I numerosissimi templi sparsi lungo le pendici del Tai Shan invitano i pellegrini a bruciarvi incenso, giustificazione questa del continuo interrompersi della salita. Vicino al tempio di Maitreya, il Buddha ridente, troviamo anche un piccolo chalet aperto dove ci si può fermare a centellinare tè ed a godere la vista in alto verso il picco ed in basso sulla « Vallata delle Pesche ». Poco dopo l'arco del « Ritorno del Cavallo » cosiddetto dal fatto che, in altri tempi, i mandarini che iniziavano la salita a cavallo ed in abito da cerimonia, qui giunti dovevano smontare, smettere i loro vestiti di seta e proseguire a piedi come gli altri comuni mortali. Vediamo infatti che a questo punto la via, sin ad ora a fondo terroso e non troppo ripida, è adesso costituita da una serie di erte scalinate. Su una collinetta ad est della strada troviamo adesso un curioso monumento: la tomba della Mula Bianca. Secondo la leggenda e le cronache medioevali, nell'anno 726 A. D., il grande imperatore Ming Huang della dinastia dei Tang volle recarsi di persona al Tai Shan. Per l'ascesa gli fu offerta dal prefetto di Yi Chou una fortissima mula bianca che gli permise l'ascesa e la discesa in perfetta sicurezza. A quel tempo non vi erano scalinate di pietra e un sentiero conduceva sino alla sommità del Monte. Ma, non appena la discesa fu finita e l'Imperatore mise piede a terra la mula morì. Dal che l'Imperatore convinto che l'animale avesse un carattere soprannaturale e fosse specialmente affezionato alla casa dei Tang, le conferì il titolo postumo di « Comandante Generale Mula Bianca ». Inoltre fece fare una bara di dimensioni speciali, ordinò un magnifico funerale e l'interramento sotto un mucchio di pietre del Tai Shan. Poco dopo la « Torre delle diecimila fa-



neg. di A. Giuntoli

Salendo al Monte TAI

te » un tempo florido monastero, oggi rovine che danno asilo a mendicanti. Per tutta l'ascesa i mendicanti sono legione ed è buona abitudine, prima di iniziare la salita, munirsi di contante sufficiente. Quasi nessuno dei pellegrini osa rifiutare l'obolo a queste, secondo la denominazione cinese, « persone che abbisognano cibo ». La vista però di tutte queste piaghe esposte al sole ed ai passanti non è certo delle più invoglianti.

Ancora templi ed iscrizioni ed infine la « Seconda Porta del Cielo », considerata il punto di mezza strada di tutta la salita. E' questo il luogo di sosta di tutti i pellegrini. La seconda parte della salita ci si presenta non molto lontana: dopo un breve tratto in leggera discesa ecco la serie vertiginosa di scalinate che conducono alla porta del Sud. A rincuorare coloro che avessero propositi di rinuncia ecco qui approntati svariati servizi di vettovagliamento: odore di polli e di carni è nell'aria e promette un sollecito ritemperarsi delle forze. E qui anche i portatori di lettiga si permettono una sosta prolungata. La salita al Tai Shan è infatti compiuta; dai molti che se ne possono permettere il lusso, in lettiga. Ma forse il nome di lettiga non è appropriato: si tratta più che altro di sedili sistemati su due lunghe stanghe rette da due portatori. E' facile però immaginare quale debba essere la fatica sostenuta dai portatori nel reggere su per queste erte scalinate il peso di individui talvolta avvicinantisi o superanti i 100 chili. Per non dire poi della loro incredibile abilità nello scendere di corsa con il detto peso queste medesime scalinate. Si tratta di pezzi di uomini meravigliosi, tutti maomettani, formanti una speciale corporazione ed abitanti tutti in un villaggio di capanne di fango nelle vicinanze di Taian-fu. I loro piedi sembrano fatti di acciaio ed i muscoli dei loro dorsi sono vere molle. Dall'infanzia sono stati

allevati a questo genere di lavoro, tramandatosi di padre in figlio e le loro corse su queste scalinate mai hanno causato il minimo incidente. A chi nel compiere la salita, manca il respiro, ciò appare un miracolo. Riprendiamo l'ascesa: dopo il breve tratto quasi pianeggiante ecco nuovamente gli scalini (l'intera salita ne conta quasi 10.000). L'ultimo tratto, veramente erto, è fiancheggiato da catene di ferro che aiutano i pellegrini a sorreggersi nell'ardua salita. Non bisogna dimenticare che molti di essi sono donne aventi i piedi deformati dall'abitudine cinese, dall'inizio della Repubblica abolita, di fasciare i piedi onde mantenerli piccolissimi. Ecco infine l'ultima Porta del Cielo (vedi fotografia pag. 24) siamo adesso sul pianoro dove sono situati i vari cocuzzoli che formano la sommità del monte T'ai. Troviamo qui anche tutti i templi dedicati alle varie divinità del firmamento cinese, ivi compreso il T'ai Shan stesso.

La vista è magnifica: ai nostri piedi si stende la terra di Confucio solcata dal fiume Wen che, quale un dragone, svolge il suo corso serpentino ai piedi di questa montagna. Proprio al disotto di noi ecco la città di Taian i cui tetti grigiastri sono ravvivati dallo splendore delle cupole dorate del tempio del Tai Shan riflettenti i raggi del sole. Lontano a Est si dovrebbe vedere il mare di Tsingtao. Così almeno ci vien detto: la giornata odierna non è delle più promettenti ma non dobbiamo rammaricarci troppo che pare, tale vista sia possibile solo in eccezionali giornate serene: quelle famose giornate che, anche in Italia, quando ci troviamo su speciali belvederi, mai si verificano.

Vorremmo attardarci ancora su questo bel pianoro alpestre a goderci anche quest'aria pura che in basso è tanto rara ma il tempo non ce lo permette. Il sole già non troppo brillante è adesso scomparso

e in sua vece nuvolaglie nere solcano il cielo. Decidiamo di ritornare. Giunti alle scalinate siamo costretti a servirci delle lettighe: i coolies maomettani infatti, che per nulla abbiamo adoperato nella salita, timorosi forse di non venire pagati, ci costringono ad usare di esse. In breve tempo siamo alla seconda Porta del Cielo, ammirati quanto mai delle possibilità che l'allenamento può permettere all'animale uomo. E' stata infatti una rapida corsa in basso su questi scalini

dove, il minimo inciampo, ci manderebbe a rotolare colle ossa rotte. Incredibile invece la sveltezza colla quale questi maomettani divallano. Par quasi di essere in funivia.

Quando al piano ecco il sole far nuovamente capolino tra la nuvolaglia, ecco le nubi rapidamente scomparire, ecco un cielo d'un magnifico azzurro coprire adesso il Tai Shan che non ha voluto svelarci oggi tutte le sue bellezze.

A. Giuntoli

LE SOIR À LA MONTAGNE

Voici venir la nuit
Là-haut sur la montagne
Et le soleil s'enfuit
A travers la campagne
Et l'on entend (*bis*) le montagnard (*bis*)
Chanter dans la prairie
Son refrain joyeux et léger
Qui charmait son amie...

Tra la la la la lara la là là, lara là la la lara lère
Tra la la la la lara la là là, lara là la la lara là...

La cloche du hameau
Résonne en distance,
Le son du hameau,
Nous invite à la danse.

Voici la fin du jour
Et les jeunes bergères
Pensent à leurs amours
En disant leur prière.

- Refrain -

- Refrain -

LE SOIR À LA MONTAGNE

Andante

TENORI

Voi - ci ve - nir la nuit — Là - haut sur la — mon -

BASSI

Voi - ci voi - ci ve - nir — la nuit Là - haut sur la — mon -

. ta - gne, Et le soleil s'en - fuit A tra - vers la cam - pa - gne; Et
 . ta - gne, Et le soleil s'en - fuit — A tra - vers la cam - pa - gne;

l'on entend — le mon - tagnard Chan - ter dans la - prai -
 Et l'on entend — le mon - tagnard Chan - ter dans la - prai -

. ri - e le re - frain joyeux et lé - ger — Qui charmait son a - mi - e Tra la
 . ri - e le re - frain joyeux et lé - ger — Qui charmait son a - mi - e

la la la la la la la la la la la la la la la le - re tra la
 trala la la la la la la la la la la la le - re le - re tra la

la la la la la la la la la la la la la la la
 la la la la la la la la la la la la la la la

120901-08

Dall'album « I CANTI DELLA MONTAGNA » a cura di L. E. Ferraria
 Edizioni G. Ricordi & C. - Milano